

Il Pd a Grasso: uniti in Lombardia

Appello dei renziani, ma vacilla il patto su Zingaretti nel Lazio. Caos a destra su Fontana Gelo Salvini-Maroni. Il governatore: sapeva tutto, nessuna intesa segreta con Berlusconi

BRERA, CIRIACO e LOPAPA, pagine 6 e 7

Il caso

Renzi: ora unità nelle Regioni Leu litiga su Gori e Zingaretti

Il leader Pd: "In Lombardia si può vincere". Vendoliani contro Grasso e l'intesa col Pd

TOMMASO CIRIACO, ROMA

E adesso Matteo Renzi ci crede per davvero. «L'addio di Maroni è stata una bomba - detta la linea - In Lombardia possiamo vincere». Sconfiggere dopo un ventennio il centro-destra, giura il segretario dem, a patto di non dividersi con Liberi e Uguali. «Da noi avranno porte spalancate. Non possiamo farci sfuggire questa occasione». Il pacchetto che ha in mente il segretario non comprende soltanto un'alleanza dell'intero centrosinistra lombardo, ma include anche un accordo nel Lazio. Benzina fondamentale nella rincorsa delle Politiche. Per questo, ha ordinato ai suoi fedelissimi di trattare a oltranza. A ogni costo. E mantiene addirittura un margine di ottimismo. La ragione? Finché Piero Grasso non chiude il patto su Nicola Zingaretti, che considera necessario, lascia aperta pure la mediazione che sembrava disperata: quella su Giorgio Gori.

Un mini sondaggio flash (e riservato) galvanizza in queste ore le truppe renziane. I numeri in mano al segretario dicono che Gori può competere. «Possiamo vincere - ragione il vicesegretario Maurizio Martina - dopo 23 anni di centro-destra. Gori ha un progetto inclusivo, aperto, plurale. Mi auguro che Liberi e Uguali non voglia perdere. Se non per il centrosinistra, lo facciano almeno per i lombardi».

Grasso, in realtà, preferirebbe partire da un'alleanza su Zingaretti. Come lui, Bersani e D'Alema. Se finora non è accaduto, è soprattutto

per le resistenze della galassia di sinistra. «Sì - ammette Paolo Cento, uomo forte di Sinistra italiana nel Lazio - abbiamo posizioni diverse rispetto a Mdp. Noi siamo contrari all'accordo. E la ragione è molto semplice: LeU nasce per una battaglia che culminerà alle elezioni politiche. A maggior ragione con l'election day, c'è un tema di coerenza nazionale».

La pensa in fotocopia Pippo Civati, il terzo padre fondatore della nuova sinistra. Con una differenza, però: l'ex dem giudica un errore dividere i destini di Lazio e Lombardia. Meglio divisi, ma se patto deve essere, che sia "doppio". Su questo filo sottile - e sulla possibilità che Zingaretti "trascini" con sé un'alleanza su Gori, si gioca lo sforzo degli ambasciatori del Pd. Renzi, tra l'altro, è pronto a valutare addirittura primarie regionali ultra rapide pur di far digerire il sindaco di Bergamo a LeU. «Si vota a turno unico - è l'argomento usato da Martina nei sondaggi informali con gli scissionisti dem - davvero vogliamo far vincere i leghisti?».

Tra il dire e il fare, però, ci sono di mezzo i veleni del passato. Senza contare che le politiche incombono. E il dibattito a sinistra rischia di finire fuori controllo. «Conosco Zingaretti - sostiene ad esempio il governatore toscano Enrico Rossi - e sono convinto che bisogna lavorare per cercare un'intesa: partiamo dai programmi e dai contenuti». E invece no, tuonano gli uomini di Sinistra italiana. L'ultima parola spetta all'assemblea re-

gionale di Liberi e Uguali nel Lazio, che si riunirà entro il week end. Con Stefano Fassina che già si prepara al duello interno. «Noi abbiamo già spiegato che siamo contrari. E lo siamo sul merito, perché non si vedono segnali di discontinuità rispetto al passato».

In Lombardia, poi, una fetta rilevante di Liberi e Uguali spinge fortissimo sull'acceleratore per tentare di soffocare sul nascere le prove discrete di dialogo. È una corsa contro il tempo, perché già oggi sarebbe in calendario l'assemblea lombarda della galassia di sinistra. E il consigliere regionale Onorio Rosati si dice pronto a sfidare Gori: «Se me lo chiederanno, in questa sede diventerò il candidato ufficiale della lista». Renzi, però, ci spera ancora. E pensa che proprio dalla Lombardia possa partire la rincorsa per le politiche.

La scalata sembra complicata, a dire il vero. Eppure l'ex premier prova a dettare l'agenda. Ieri, ad esempio, non ha mancato di stuzzicare sul fisco i due rivali nelle urne. «Mi piacerebbe che la lotta all'evasione fiscale diventasse una priorità in campagna elettorale - ha premesso - Noi del Pd possiamo dirlo, ma Berlusconi e Grillo con l'evasione fiscale hanno da sempre un rapporto complicato...». La battaglia è cominciata. E sarà durissima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

